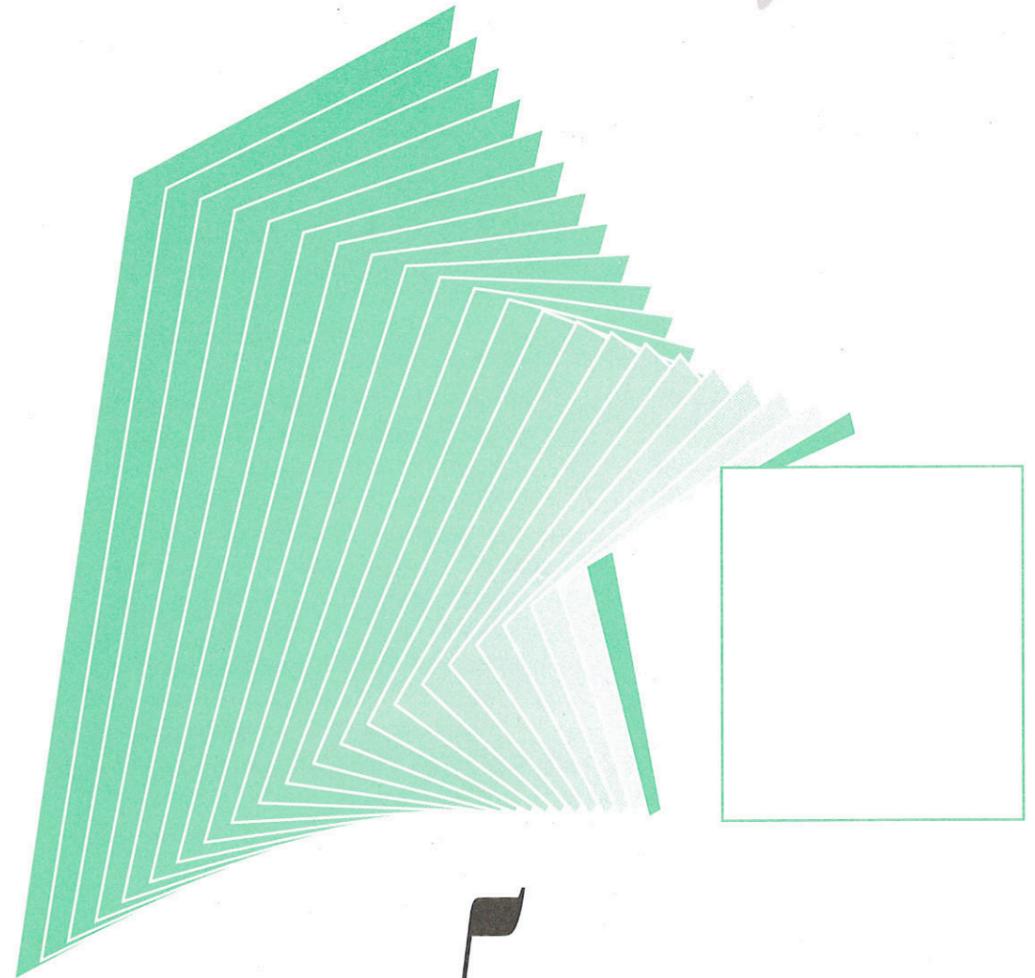


Volontariato *Oggi*

Anno IX - n. 5 - Maggio 1993 - Speed. Abb. Postale Gruppo 3 • Pubbl. inf. 70%



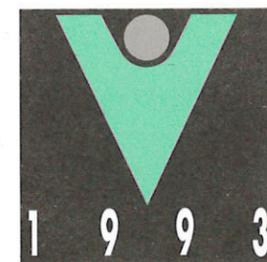
1 DAL CENTRO
Nasce l'Università Europea del Volontariato

2 DAL CENTRO - NOTIZIE
Approccio biopsichiatrico alla tossicodipendenza

4 RICERCA
Famiglia e bisogni

6 DIBATTITO
Strategie formative del volontariato

5



8 SEGNALAZIONE
Deleghe al Ministero Affari Sociali

9 SEGNALAZIONE
Politiche sociali a favore dei minori

10 CONVEGNO
Affidamento e adozione dei minori

13 NOTIZIE
Premio nazionale della solidarietà

In un seminario si è discussa e varata l'Università Europea del Volontariato.

Oltre a questa altre iniziative sono state messe a punto, vediamole in sintesi

dal centro

NASCE L'UNIVERSITA' EUROPEA DEL VOLONTARIATO

E' stata istituita a Barcellona, nel corso di un recente Seminario, l'"università Europea del Volontariato" che si propone di promuovere una più diretta comunicazione tra gli istituti di ricerca europei e il mondo del volontariato.

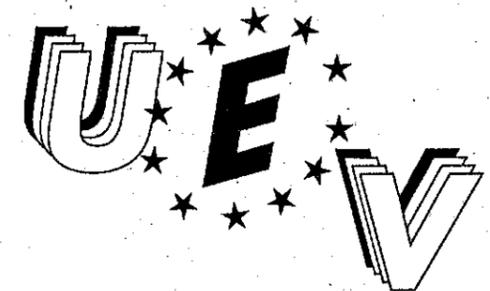
Alla giornata di presentazione hanno partecipato oltre 150 persone tra ricercatori universitari, tra i quali anche Giovanna Rossi della Cattolica di Milano e esponenti delle organizzazioni di volontariato europee, per il CNV era presente il vice presidente Prof. Corrado Corghi. L'iniziativa promossa da AVE (Association à l'Acte Gratuit en Europe) e sostenuta dalla Federazione Catalana del Volontariato Sociale in collaborazione con il governo della Catalogna, sarà coordinata a Barcellona, ma si svilupperà in tutta l'Europa.

Il progetto prevede la realizzazione di una serie di seminari a livello universitario e la promozione di ricerche, concordate in stretta relazione con le associazioni di volontariato, corsi di formazione sulla organizzazione delle associazioni anche nella prospettiva di un coordinamento delle diverse realtà, approfondimenti delle problematiche che emergono dal confronto tra economia di mercato e volontariato.

Un successivo incontro, previsto per l'autunno prossimo a Bruxelles, dovrà definire le linee operative dell'Università, raccogliendo i suggerimenti di tutti i partecipanti. E' stato inoltre richiesto il supporto di tutti gli organismi internazionali: la Comunità Europea, il Consiglio d'Europa, l'OMS e l'Unesco.

Si prevede già nella fase ideativa e propositiva l'estensione di questo singolare ateneo sia all'Est europeo, le cui principali capitali (Budapest, Mosca, Varsavia) dovrebbero ospitare alcuni dei seminari, che ai paesi del Nord Africa (Algeria, Marocco, etc.) e dell'America latina, sulla base anche delle relazioni che il volontariato spagnolo ha avviato in questi anni.

Collegati all'attività principale di formazione, sviluppo, diffusione e conoscenza delle esperienze, oltre ai seminari di studio saranno creati un "centro dati" ed una "agenda internazionale", progetti altrettanto rilevanti e significativi che si ripromettono, il primo di raccogliere tutti gli indicatori possibili esistenti ed in continuo aggiornamento circa le attività di volontariato nei Paesi europei, il secondo, di realizzare e diffondere un vero e proprio calendario di tutti gli avvenimenti (simposi, corsi, congressi, manifestazioni) riguardanti il volontariato in tutto il mondo.



L'approccio biopsichiatrico alla tossicodipendenza illustrato a Lucca dal Presidente del Chemical Abuse Center Inc.

dal centro - notizie

L'APPROCCIO BIOPSICHIATRICO ALLA TOSSICODIPENDENZA

Il Prof. James Giannini ne illustra le caratteristiche in un seminario del C.N.V.

Si è tenuto a Lucca, presso il Centro Nazionale per il Volontariato ed in collaborazione con l'USIS (United States Information Service), in data 7 giugno, un interessante e stimolante incontro del Dr. James Giannini, noto medico psichiatra, specialista nel recupero delle tossicodipendenze negli Stati Uniti, con alcuni operatori e volontari che sono impegnati nella prevenzione e recupero delle tossicodipendenze sul nostro territorio. Il Prof. Giannini - che è di lontane origini toscane - ha la cattedra di psichiatria presso la Ohio State University e dal 1983 ha inoltre costituito un centro di volontariato per il recupero e la cura della tossicodipendenza e dell'alcolismo, il "Chemical abuse centers, Inc", di cui è l'attuale presidente. La sua proposta di approccio alle tossicomanie è fondamentalmente basata su un modello biopsichiatrico, in base al quale i medici e gli operatori del settore possono focalizzare meglio le patologie ed applicare conseguentemente i più appropriati interventi farmacologici, imparando a conoscere i meccanismi dei neurotrasmettitori, cioè di quelle sostanze a cui sono demandate la trasmissione e regolazione degli impulsi nervosi tra i vari neuroni e su cui gli stupefacenti interferiscono, in vario modo e misura. Infatti, proprio quando si incrementano le abitudini ad utilizzare vari tipi di

stupefacenti, diventa difficile giungere ad una diagnosi esatta, visto l'ampio ventaglio dei sintomi associati alle varie abitudini politossicomanie dei soggetti dediti agli stupefacenti. Può quindi risultare utile un approccio biopsichiatrico fondato sull'individuazione del tipo di neurotrasmettitore perturbato (ne esistono solo 6 allo stato attuale delle ricerche), anziché sulla pletora di sintomi connessi ad una moltitudine di droghe diverse. In tal modo la disintossicazione può essere rapida ed efficace: il Prof. Giannini ha evidenziato che si sono raggiunti così il 60% di successi di disintossicazione con il 10% circa dei costi che sono sostenuti normalmente per questo tipo di interventi. Si attuano soggiorni di disintossicazione brevi: circa 3-5 giorni di trattamenti farmacologici. Viene poi attuato un programma terapeutico (terapia familiare, individuale e di gruppo) che comunque prevede solo un rapporto con il Centro, lasciando il soggetto nel proprio ambiente e con le proprie attività di lavoro e di studio. Gli operatori del settore intervenuti all'incontro hanno confrontato le loro esperienze giudicando con molto interesse le proposte del Prof. Giannini, anche perché per alcuni aspetti sembra esservi già un ambito di sperimentazione di tale approccio in alcuni servizi per tossicodipendenti esistenti nel nostro territorio.

dal centro - notizie

QUALE VOLONTARIATO NELLA PROTEZIONE CIVILE? Approvato il regolamento per il volontariato di protezione civile: 2 associazioni su 3 rischiano di restare fuori

Dopo molti ritardi sta per essere approvato dal Governo il Regolamento relativo alle associazioni di volontariato ai sensi dell'art. 18 della Legge 225 del 24/2/92 istitutiva del Servizio Nazionale di Protezione Civile. Una prima proposta è stata sostanzialmente respinta dal Consiglio di Stato, ed una seconda stesura è oggi al Consiglio di Stato per il parere. Il Vice Presidente del Centro Nazionale per il Volontariato, On. Giuseppe Bicocchi, intervenendo durante la riunione del 2 giugno del Comitato Nazionale del Volontariato di Protezione Civile, che ha discusso tra l'altro sullo schema di decreto, ha evidenziato un gravissimo rischio, che potrebbe portare ad escludere dagli elenchi del volontariato di protezione civile le moltissime associazioni, nazionali e locali, che non sono qualificabili in senso stretto come organismi di volontariato ai sensi della Legge 266, e non potrebbero di fatto più occuparsi di protezione civile. Infatti lo schema del decreto prevede, come presupposto necessario per l'iscrizione all'elenco presso il Dipartimento della Protezione Civile e quindi conseguentemente per essere utilizzati per la protezione civile, con le provvidenze relative, la previa iscrizione ai Registri Regionali del volontariato. Questa scelta non era affatto necessaria, anzi era richiesta la scelta opposta, dal parere del Consiglio di Stato; e l'insistenza burocratica degli Uffici Ministeriali rischia di escludere dalla protezione civile moltissime associazioni, che si occupano soprattutto di previsione e prevenzione, e di formazione della coscienza civile, oltre che di associazioni tecniche e professionali. Il Sottosegretario on. Vito Riggio ha preso atto del problema, ma non ha potuto prendere impegni in merito alla revisione dello schema di decreto così come elaborato dal precedente Ministro. La questione è seria: perché circa 2/3 delle associazioni attualmente componenti il Comitato Nazionale per il Volontariato di Protezione Civile rischiano di essere sostanzialmente espulse dal Servizio Nazionale della Protezione Civile.

PROTEZIONE CIVILE: PRESTO IL NUOVO COMITATO

Il 2 giugno si è tenuta la riunione del Comitato Nazionale del Volontariato di Protezione Civile, presso il Ministero, alla presenza del nuovo Sottosegretario delegato al settore on. Vito Riggio. Il Comitato, presieduto da Mons. Nervo, dimissionario da tempo per protesta contro la disattenzione del Ministro, ha preso atto con favore del nuovo impulso che l'on. Riggio ha dichiarato di voler imprimere al Comitato e, attraverso esso, al volontariato tutto. L'on. Riggio ha proposto la costituzione del Comitato su nuove basi, ridotto di numero e potenziato di efficacia, impegnandosi ad insediare il nuovo organismo entro pochi giorni. Lo schema di decreto costitutivo è stato infatti già inviato agli interessati, ed è quindi prevedibile che entro poco tempo verrà insediato il nuovo Comitato per il Volontariato di protezione civile. Tale organo dovrà avere un ruolo importante nel rilancio della protezione civile in Italia: dando finalmente attuazione alla Legge quadro 24.2.1992 N.225 richiesta per decenni da tutti e poi rimasta ancora quasi del tutto sulla carta.

Il Labos ha terminato una ricerca, commissionata dalla direzione dei Servizi civili del Ministero degli Interni, su "FAMIGLIA E BISOGNI". La ricerca, che ha interessato cinquecento famiglie e offre uno spaccato sugli aspetti dell'organizzazione dei compiti e delle funzioni familiari. Vediamone alcuni aspetti.

ricerca

FAMIGLIA E BISOGNI

I bisogni delle famiglie nella proiezione degli intervistati

a cura di
Giovanni Pettinato
CNV

I 506 capifamiglia, che sono nell'85% dei casi donne, rilevano sette tipologie di bisogni o problemi indicati come i più "pesanti" che una famiglia deve oggi affrontare. Le difficoltà economiche ed i problemi relativi alla assistenza ad anziani e minori sopravanzano di poco i bisogni connessi all'inserimento lavorativo e al bene casa nonché quelli di salute ed i problemi affettivi-relazionali. Poco meno di un terzo degli interpellati menzionano anche "disadattamento e devianza", mentre non manca (10 su 100) chi riferisce ai bisogni connessi con la qualità della vita, minacciata dalla perdita di alcuni valori di riferimento e dalla incertezza sul futuro. Osservando le realtà familiari nel loro complesso si nota pertanto la copresenza di uno spettro di bisogni. Articolando l'analisi per tipo di famiglia e priorità del bisogno si possono trarre alcune considerazioni. I problemi di tipo affettivo-relazionale, uniti a quelli derivati da forme di devianza-disadattamento (droga, alcolismo, in parte anche malattia mentale se assunta come sintomo di disagio sociale) sono più peculiarmente percepiti dai soggetti rappresentativi di famiglie-problema. Tutti gli altri connotano maggiormente il nucleo interpellato in quanto a rischio demografico. Quest'ultimo, per le caratteristiche che lo identificano, è evidentemente più propenso ad enfatizzare come problema maggiormente pesante di una famiglia in generale quello dell'accudimento della prole e dell'assistenza agli anziani. La graduatoria,

in termini di frequenza, dei diversi problemi della famiglia nell'attuale società indica questa gerarchia tra i diversi tipi di nuclei di riproduzione sociale. È evidente che per entrambi i tipi di famiglie, la descrizione dei problemi più pesanti risente della loro specifica condizione di bisogno ed in larga parte la riflette.

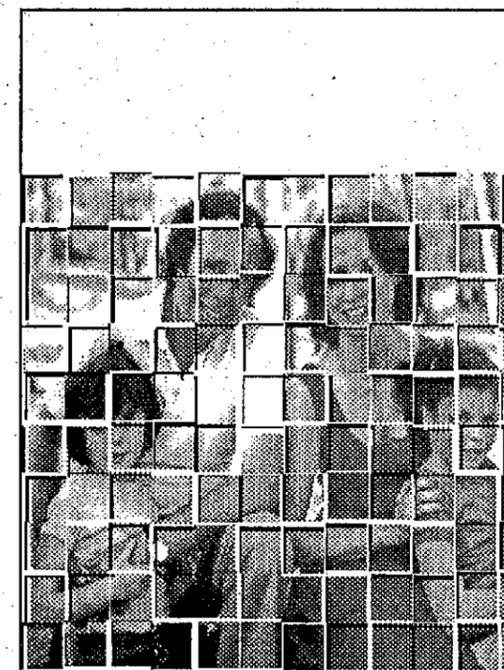
Per i rappresentanti delle famiglie-problema assume maggiore rilevanza, in negativo, la sfera affettivo-relazionale (disaccordo, rottura dei legami e scarsa comunicazione intrafamiliare) ed hanno peculiare menzione i problemi di disadattamento e devianza, mentre per l'altro contingente di famiglie la priorità accordata all'assistenza agli anziani e minori è immediatamente connessa con i problemi delle risorse necessarie per farvi fronte. Per questi nuclei i problemi affettivo-relazionali sono meno avvertiti e forse anche meno presenti (a maggior coesione della famiglia rispetto al compito di tutela), nonché diversamente interpretabile: per le famiglie-problema come conseguenza di un disagio esistenziale o affettivo-relazionale; per le famiglie a rischio demografico come portato fisiologico del loro ciclo di vita (presenza di bambini ed anziani). Non è probabilmente un caso che rispetto alla priorità accordata dalle famiglie-problema ai loro problemi di salute vi sia qui una sottovalutazione per altro solo apparente di tale sfera di bisogni. Infatti ciò confermerebbe l'istanza primaria di bisogni superiori legati alla qualità della vita affettivo-relazionale. Un'ulteriore

interpretazione merita inoltre il dato relativo alla diffusa percezione, anche nelle famiglie non connotate da situazioni di disadattamento-devianza della preoccupazione rispetto ai fenomeni della tossicodipendenza, alcolismo, disagio psichico e violenza. Ciò costituisce un problema avvertito come pesante per tutte le famiglie intervistate (il 27% dei nuclei a rischio demografico). È un'ennesima conferma del carattere di allarme diffuso che oggi le famiglie hanno rispetto a fenomeni che presentano una notevole capacità di penetrazione in ogni contesto del tessuto sociale.

LA GERARCHIA DEI BISOGNI PER LE FAMIGLIE INTERPELLATE

È innanzitutto interessante riscontrare che vi è un 45% dei soggetti, appartenenti a "famiglie-problema", che sottovalutano o ignorano il problema che connota il proprio nucleo all'esterno, in quanto portatore di un componente malato di mente, tossicodipendente o alcolista. Mentre un terzo di essi indica come più pesante un altro problema. Il rimanente 54% si suddivide pertanto tra l'aver in seno alla famiglia un componente malato (30%) o un soggetto non integrato (tossicodipendente - talvolta alle prese con la giustizia o alcolista). Le "famiglie a rischio demografico" menzionano come prioritari i problemi dell'accudimento dei propri membri bisognosi di "tutela" e dell'assistenza sanitaria (52%). La loro condizione è inoltre segnata ben più che per le famiglie-problema da una situazione economica tutt'altro che florida (per 10 su 100 il problema è prioritario). Nell'ordine decrescente con cui vengono indicati i problemi rimane costantemente prioritario, per il complesso delle unità familiari interpellate, quello della salute o assistenza sanitaria, ma la distanza con i problemi della sfera affettivo-relazionale decresce significativamente fin dal secondo problema indicato e si annulla del tutto con il terzo. Sommando tutti i problemi menzionati e ordinati per "importanza" propri delle famiglie interpellate, si ha una forte rilevanza dei problemi sanitari che segna 61

unità su 100 seguiti quasi alla pari, sia dai problemi di accudimento-assistenza di minori e anziani (42%) che da quelli affettivi-relazionali (40%). La minor distanza percentuale tra i due tipi di famiglie si ha per i problemi di tipo affettivo-relazionale (4 punti di scarto) ad indicare come pur ad antitetiche connotazioni di identificazione corrisponde un'omologa esposizione rispetto ai bisogni "immateriali". Vi è inoltre da constatare il più consistente numero di problemi indicati dalle famiglie-problema (2,4 circa di media a unità) come era nelle aspettative dei ricercatori. Vediamo quindi chi sono i portatori dei problemi rilevati nelle famiglie e per i quali viene richiesto l'intervento di un servizio. Prendiamo a riferimento il problema indicato come prioritario. Da esso si evince che in 40 unità su 100 è proprio il capofamiglia donna la persona a cui viene attribuito lo specifico problema mentre in 19 è il figlio e in 12 il partner dell'intervistato. Differenze notevoli concernono i due tipi di famiglia: nelle "famiglie-problema" il portatore del problema è nel 31% dei casi il figlio mentre nel 55% delle famiglie a "rischio demografico" è il capofamiglia donna che è portatrice del problema ma più in ragione del sovraccarico funzionale in cui è coinvolta che di una propria condizione di bisogno.



E' stata recentemente diffusa la ricerca-azione sulle strategie formative del volontariato condotta per conto del Ministero dell'Interno da RES di Capodarco nell'ambito delle iniziative del Coordinamento delle associazioni giovanili italiane, movimenti di volontariato e comunità di servizio per la prevenzione del disagio giovanile (Coordinamento Interassociativo). Ciò ci permette di ragionare attorno alla formazione ampliando il dibattito in corso

dibattito

STRATEGIE FORMATIVE DEL VOLONTARIATO

a cura di
Leonardo Butelli
CNV

Sulla questione della formazione si sono effettuati molteplici studi, soprattutto quando essa debba essere applicata in ambiti associativi.

Sulla destinazione dell'intervento formativo la ricerca infatti orienta immediatamente l'attenzione differenziando il ragionamento in due nuclei problematici:

- la formazione è orientata a gruppi della società ritenuti deboli?

- la formazione è orientata ad un gruppo integrato all'interno dell'associazione?

Su queste due ipotesi di target si gioca gran parte della buona riuscita del processo, anche e soprattutto in riferimento alle metodologie da perseguire se si tratta del primo o del secondo gruppo di problemi. Sul versante della destinazione di un processo formativo molto si è discusso giungendo anche ad alcune sintesi conclusive. Ad esempio è acquisito dalla letteratura che un processo formativo raggiunge il suo vero e più alto scopo se riesce, contestualmente ad altre azioni, a promuovere nel soggetto che ne è parte attiva (sia esso associazione che singolo, che gruppo sociale) un cambiamento rispetto a posizioni assunte precedentemente. Se cioè a conclusione del processo il destinatario e l'organizzazione di cui fa parte realizza sintesi culturali più avanzate rispetto alle precedenti.

Tale assunto, benchè noto ai progettisti della formazione, non trova facile rispondenza in chi la formazione la riceve e non sempre, anche nei progettisti, il cambiamento risulta essere l'obiettivo primario del processo

formativo. Si intenda bene. L'obiettivo del cambiamento in un processo formativo non corrisponde sempre alle esigenze di chi commissiona la formazione. Vi sono infatti gruppi, associazioni, istituzioni che commissionano o costruiscono in proprio percorsi formativi allo scopo di ricavarne solo ed esclusivamente un beneficio in termini di saperi tecnici e/o culturali, senza porsi minimamente il problema del superamento di una certa forma organizzativa e di servizio.

Si sappia però che, al contrario, scopo principe di un processo formativo è il superamento di una certa condizione di saperi verso nuove e più aderenti condizioni strutturali ed organizzative e che, perchè ciò possa essere realizzato, l'analisi della domanda di formazione di ogni singolo utente della formazione deve essere posta in primo piano.

Molte associazioni di volontariato e/o di tipo tradizionale spesso rischiano di promuovere, loro malgrado, processi di "con-formazione" o nella migliore delle ipotesi processi formativi che si strutturano su tre diversi, ma omologati livelli operativi:

- informativi; - conformativi; - formativi.

Ora, se si intende promuovere processi formativi interni ad una organizzazione che punta decisamente alla prevenzione del disagio, mettendo in gioco in primo luogo la propria organizzazione e la propria sfera di significati e significanti, è necessario porsi il quesito della definizione dei propri limiti e cioè dei vincoli arrecati dalle scelte (anche incosapevoli) rispetto alle direttrici operative

di cui abbiamo parlato.

Per superare "i vincoli ed i limiti dei primi due (livello informativo e conformativo) e sperimentare un sistema finalizzato contrattuale (secondo l'accezione data da Augusto Palmonari in "Processi Simbolici e dinamiche sociali, BO, 1989") è necessario ridefinire le aree di competenza interna all'organizzazione ed attivare uno spazio e un tempo di ricerca-azione per individuare il modo specifico per le associazione-movimenti per realizzare le condizioni di una esperienza siffatta".

L'esigenza quindi di ricalibrare i processi formativi ai bisogni di cambiamento interni anche ad organizzazioni sburocratizzate ma che tendono a stereotiparsi con l'andare del tempo in seguito ai significati ad essi attribuiti dagli altri attori sociali, è e rimane un elemento cui confrontarsi con grande serietà.

Le tendenze che molte organizzazioni del privato-sociale hanno a rimanere attestate su standard raggiunti, anche alti rispetto agli obiettivi e ai percorsi operativi che si intendono raggiungere, nega spesso un legame che nei processi formativi risulta essere di primaria importanza: il legame cioè tra negoziazione, legittimazione e formazione.

Questo è un limite che impedisce a molte organizzazioni di superare l'assetto iniziale dato spesso da leadership che non intendono rinunciare alle posizioni conquistate in anni di impegno. Se ciò agli occhi dei più può risultare legittimo, in prospettiva l'organizzazione ne può risentire in termini di rigidità e di sclerotizzazione dei metodi e degli strumenti adottati.

"Ci sembra che il punto nodale da sciogliere, perchè questo legame (negoziatura, legittimazione e formazione «N.d.r.») si formi e trovi una sua originalità propria, nelle esperienze e nei contesti di cui stiamo parlando, sia la produzione di chiarezza e distinzione tra procedure conformative e innovazione".

Allora la questione che si pone è quanta autonomia è in grado di assegnare una organizzazione ad una equipe di formatori in grado di consentirgli la sperimentazione di processi di innovazione dell'organizzazione stessa.

D'altronde è innegabile che dopo un

decennio almeno di immutate leadership molte organizzazioni segnano il passo rispetto all'efficienza e all'efficacia del proprio impegno.

Non basta però porre la questione dell'autonomia dei progettisti della formazione senza assumere la problematica della valutazione.

Il sistema costruttivista di origine anglosassone individua nella buona riuscita della programmazione, dettagliata nel metodo e chiara nell'individuare gli obiettivi, le iniziative e le azioni conseguenti, gli elementi di partenza di una adeguata valutazione. Se ciò è vero, come io ritengo, allora è assolutamente necessario che un progettista di formazione sappia leggere ed interpretare prioritariamente la domanda formativa che è necessariamente frutto ed esito del bisogno formativo di ogni singolo formando. Solo allora il progettista sarà in grado di programmare un intervento formativo adeguato alle sfide che gli vengono lanciate, superando "...il tempo di navigatori, martiri, eroi, maghi, santi, con quanto si voglia di carisma, intuizioni ecc...".

Allora quale cultura della formazione? Intanto se stiamo ragionando attorno ad organizzazioni che si pongono il problema di come affrontare il disagio giovanile è ovvio che, per entrare nel merito dei contenuti dei processi formativi e della cultura che li sottende, è necessario approfondire prioritariamente le rappresentazioni che collettivamente si scambiano attorno a tale questione e come, e in che misura, tali rappresentazioni siano anche entrate a far parte dei significanti dei membri dell'organizzazione stessa. Se cioè gli stessi formandi riflettono le immagini sociali del disagio, in che misura e con quale articolazione figurativa.

Risulta evidente allora che un primo imprescindibile passaggio di una organizzazione che intenda formare i propri operatori volontari ad affrontare il tema del disagio giovanile e della prevenzione delle devianze sia quello di un serio ed approfondito esame di quanto e come il disagio e le rappresentazioni di esso siano presenti nei processi cognitivi dei singoli operatori.

Con decreto del 15 maggio 93 sono state definite le materie nelle quali il Ministro degli affari sociali è delegato ad esercitare le proprie funzioni.

Vediamo nel dettaglio i compiti affidati al Ministro dal Presidente del Consiglio.

segnalazione

LE DELEGHE AL MINISTERO DEGLI AFFARI SOCIALI

a cura di
Leonardo Butelli
CNV

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha con decreto del 13 maggio scorso definito le materie di competenza del Neo Ministro per gli affari sociali, Avv. Fernanda Contri. Il Ministero è delegato ad esercitare le funzioni di studio, coordinamento, di indirizzo, di promozione di iniziative, anche normative, nelle materie concernenti i molteplici aspetti delle politiche sociali.

In particolare con il Decreto di recente emanazione sono indicate le materie nelle quali esercitare tali funzioni che sono:

- le problematiche sociali finalizzate a contrastare le nuove povertà e l'emarginazione;

- la promozione e, comunque, il riconoscimento del ruolo primario della famiglia coordinando sul piano generale le attività delle amministrazioni statali e di altri enti pubblici e organizzando l'anno internazionale della famiglia, indetto dall'ONU;

- la definizione dei meccanismi di controllo e verifica sulla effettiva erogazione dei servizi sociali;

- il coordinamento delle iniziative necessarie alla tutela dell'infanzia, creando un osservatorio nazionale sui problemi dei minori ed elaborando una proposta di statuto dei diritti del minore;

- la definizione di nuove politiche di intervento a favore dell'adolescenza e dei giovani, finalizzate alla prevenzione del disagio e della devianza;

- il coordinamento delle politiche e delle azioni a favore della terza età, predisponendo, oltre alle iniziative, una relazione annuale al Parlamento sulla

condizione dell'anziano e sulle attività per l'anno europeo dell'anziano, indetto dalla CEE;

- la riorganizzazione della normativa in materia di obiezione di coscienza, anche ai fini dell'istituzione del "servizio civile nazionale", d'intesa con le amministrazioni statali competenti e in coordinamento con le organizzazioni di volontariato;

- l'informazione sullo stato delle iniziative concernenti la politica sociale, i criteri della spesa sociale ed i relativi strumenti di intervento, anche mediante la costituzione di una banca dati d'intesa con l'ISTAT;

- il coordinamento sul piano interno delle iniziative relative ai problemi dell'immigrazione;

- i rapporti e la cooperazione con gli organismi competenti nelle materie oggetto della delega ed operanti in materia di servizi sociali;

- lo studio e l'elaborazione di progetti-pilota nel campo delle politiche di benessere sociale, finalizzati in particolare allo sviluppo e alla razionalizzazione delle relative iniziative;

- l'elaborazione di studi e proposte di riforma delle normative amministrative in materia di servizi sociali, d'intesa con i Ministeri interessati e con particolare riferimento all'emarginazione e alla povertà, alla famiglia, alla erogazione efficiente dei servizi sociali, all'infanzia, all'adolescenza e ai giovani, alla terza età e agli immigrati;

- il coordinamento delle iniziative legislative e amministrative per la tutela dei consumatori.

Pubblichiamo il testo dell'audizione del Ministro per gli Affari Sociali, Fernanda Contri, tenuta il 9 giugno presso la XII Commissione affari sociali della Camera

segnalazione

POLITICHE SOCIALI A FAVORE DEI MINORI

I minori tra 0 e 18 anni sono in Italia circa 13 milioni, ovvero un quarto della popolazione, nonostante la diminuzione delle nascite. Eppure non sono considerati come una "categoria sociale". Dei bambini si parla prevalentemente per le patologie che li concernono; perché sono maltrattati e dimenticati, ma in realtà sono soprattutto sconosciuti. È invece dovere della società garantirne i diritti, interpretarne le esigenze, rappresentarli, individuandoli come una componente della organizzazione sociale. L'impegno assunto dal mio dicastero di coordinare le iniziative necessarie alla tutela della infanzia, ha come principale obiettivo quello di eliminare la marginalità sociale, elaborando una politica dei diritti non contingente, che non presuppone interventi eclatanti, ma che vuole contribuire a garantire uno Statuto dei bambini grazie agli sforzi di tutti coloro che se ne occupano nei diversi ambiti e con diverse potenzialità e competenze, riprendendo il lavoro già avviato dal precedente Governo; e attuando organicamente il coordinamento delle numerose iniziative a livello sia pubblico che privato riguardanti i minori che già vengono realizzate. L'intento è quello di uscire dalla logica del "sentimento", che fa assimilare nel nostro paese i figli ai bambini, e che ha creato un diffuso senso di "preoccupazione" nei confronti dei minori ma scarsa "attenzione" ad essi. I bambini, individuati nei loro aspetti difficili e patologici da una giurisprudenza e da un tessuto sociale ove non mancano iniziative umanitarie, sono invisibili sul piano delle politiche culturali e costituiscono un alibi sociale in una continua delega di responsabilità alla scuola, alla famiglia, ai mass-media, all'associazionismo e alle strutture sanitarie che se ne occupano. In una realtà sociale come la nostra, dove esiste l'asilo nido più avanzato del mondo, ma forse anche il più alto tasso europeo di disaffezione scolastica, si tratta

di promuovere un "osservatorio" per formulare uno Statuto dei diritti dei minori; di definire nuove ed efficaci politiche di intervento a favore dell'adolescenza e dei giovani che tengano conto non solo della Dichiarazione Mondiale dei diritti dell'Infanzia promulgata dall'ONU ma, soprattutto dei livelli già raggiunti in questi ambiti da molti Paesi della Comunità in vista dell'Europa dei cittadini che con i nostri ragazzi si deve costruire. Il Dipartimento per gli Affari Sociali sta attualmente coordinando i contributi delle diverse Amministrazioni interessate per la predisposizione del 1° Rapporto triennale previsto dalla Convenzione Internazionale, ratificata nel 1991: già in questa fase è verificabile la necessità di conferire unitarietà degli interventi a favore dei minori, anche grazie alla costituzione di un Osservatorio sui minori che dovrà tenere conto non solo dei diritti ma delle politiche attuali dei servizi, della ripartizione delle responsabilità tra sfera pubblica e privata con lo scopo di elaborare un programma di intervento in cui si privilegi il generale rispetto al particolare, in cui l'universalità dei programmi e degli interventi dovrà prevalere sulla selettività delle misure attualmente intraprese. E' inoltre necessario stabilire rapporti con il Consiglio Consultivo degli utenti, con i responsabili delle televisioni e della stampa, per garantire all'infanzia un'immagine di se stessa e della società conforme ai diritti della persona e alle più elementari esigenze della convivenza civile. Il Dipartimento per gli Affari Sociali intende proporre una politica per l'infanzia che non consideri più il bambino come un singolo e che non ponga più l'accento solo su dinamiche e percorsi di crescita e cioè su caratteristiche psico-evolutive, ma che invece proponga l'idea di infanzia come di un gruppo sociale che assicura un grande contributo oltre che alla economia alla società.

Si è svolto a Milano il 21 e 22 Maggio u.s. il Convegno del Coordinamento per la difesa e piena attuazione della legge 184/83. Vediamo in sintesi i risultati.

Ulteriori informazioni possono essere richieste al Centro Nazionale per il Volontariato sostenitore dell'iniziativa.

convegno

AFFIDAMENTO E ADOZIONE DEI MINORI

Al convegno, organizzato dal Coordinamento per la difesa e piena attuazione della legge 184/83 "Il diritto del bambino alla famiglia. I doveri delle istituzioni e della società" a cui hanno aderito il Centro Nazionale per il Volontariato, la Caritas italiana, il CISF, il Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale, la Conferenza dei Presidenti delle Associazioni di Volontariato, il Coordinamento Nazionale delle comunità di tipo familiare, la Fondazione Zancan e la Fondazione Italiana per il Volontariato con il patrocinio della Regione Lombardia, della Provincia di Milano e del Comune di Milano, oltre trecento persone - tecnici, esperti, operatori e famiglie adottive e affidatarie - si sono confrontate per riflettere sul significato da dare oggi all'espressione "stare dalla parte del bambino" in Italia e nel mondo. Sin dalle prime battute è emersa una realtà: i problemi del nord e del sud, dell'est e dell'ovest, si intrecciano con le vicende dei più piccoli e pesano duramente sulla loro pelle.

Livia Pomodoro, Capo Gabinetto del Ministero di Grazia e Giustizia, ha riferito sui lavori della Conferenza sull'adozione internazionale in corso all'Aia. Per la prima volta siedono allo stesso tavolo i paesi con disponibilità ad adottare e i paesi dove i bambini hanno bisogno di trovare una famiglia: emerge la necessità che l'adozione internazionale sia sussidiaria, ovunque, a quella nazionale; che l'abbinamento famiglia-bambino avvenga per intervento di enti ufficialmente riconosciuti e che sia automatico il riconoscimento dell'adozione in entrambi i paesi coinvolti. Ciò può essere garantito da accordi bilaterali, necessari ma non facili da

raggiungere. La strada da percorrere è comunque quella individuata: in sintonia con la legge 184 e mantenendosi dalla parte dei bambini, che non possono fare le leggi per se stessi.

Umberto Melotti, Ordinario di Sociologia politica all'Università La Sapienza di Roma, ha affrontato problemi e prospettive dell'adozione internazionale e interetnica in Italia. La popolazione italiana ha molte resistenze verso gli stranieri e i diversi, eppure ogni anno aumentano le richieste di adozione internazionale e interetnica da parte di coppie italiane. La scelta adottiva deve essere per un figlio anche con tratti somatici diversi, ma per accoglierlo senza riserve e inserirlo nel paese di cui diventa cittadino nel modo migliore possibile e a lui più congeniale: cioè rispettando la sua personalità e senza lasciarsi influenzare da preconcetti sulla sua etnia di provenienza.

Carla Meda, Coordinatore rapporti con le autorità Giudiziarie minorili del Comune di Torino, e *Guido Cattabeni*, Coordinatore USSL 67 Lombardia, psicologo, hanno affrontato il tema del sostegno alle gestanti e madri per un riconoscimento o non-riconoscimento responsabile dei bambini. Tale sostegno richiede interventi adeguati e chiari. La gestante ha bisogno di essere informata: anche, se non se la sente di diventare madre, sulla responsabilità di partorire in ospedale in totale riservatezza e lasciare il neonato (evitando così il ripetersi di penose "vicende-cassonetto"). E deve essere aiutata a chiarire a se stessa la scelta di diventare o non diventare madre, senza essere condizionata o colpevolizzata; accoglienza, osservazione,

appoggio e verifica del percorso sono necessari anche a tutela del bambino. Ma tutto ciò è attuabile solo con un lavoro di équipe ed esige che gli Enti locali diano ai servizi un assetto omogeneo e agli operatori chiare linee di intervento (*). Un gruppo di studio del Coordinamento per la difesa della legge 184 ha relazionato sulla prevenzione della istituzionalizzazione e dell'abbandono dei figli di extracomunitari. Sono bambini a rischio: spesso vivono con un solo genitore o sono figli nati da unioni diverse e sul loro sviluppo fisico e psicologico pesa lo stress dei genitori dovuti alle molte difficoltà di inserimento. Soffrono una doppia esclusione, perché sovente non sono riconosciuti come entità autonome e perché figli di una parte marginale della popolazione. Quando la situazione diventa insostenibile, i servizi tendono a ricoverarli in istituto: ma l'istituto ignora le peculiarità positive di ciascuno, non rispetta le radici diverse (lingua, religione, cultura, etnia) e quindi tende ad aumentare la schizofrenia di una doppia identità. Escludendo situazioni di abbandono che portano all'adozione, l'affido temporaneo a famiglie italiane è considerato una soluzione più idonea, purché la famiglia di nascita sia assicurata che il bambino resta suo figlio e purché gli affidatari siano idonei a favorire il suo rientro in famiglia. Il rapporto tra le due famiglie dovrebbe far nascere "famiglie meticce": un impegno e una sfida per le istituzioni e per i servizi.

Un secondo gruppo di studio del Coordinamento per la difesa della 184 ha toccato il tema dell'affidamento familiare, come intervento da valorizzare. L'affidamento familiare, alternativo al ricovero, offre buone possibilità che il passaggio da famiglia a famiglia avvenga in un clima rassicurante se viene realizzato d'intesa con i genitori del bambino. Il numero di famiglie che, in caso di difficoltà, non si oppongono all'affidamento del loro bambino è limitato: potrebbe aumentare se i servizi lavorassero maggiormente in questa direzione. L'affidamento può anche protrarsi per anni, ma non va confuso con l'adozione e la sua durata va verificata periodicamente. Comuni e USL dovrebbero però sostenere maggiormente questo intervento. Nel 1992 sono stati attuati oltre duemila affidamenti, e si segnala la positività di alcune esperienze in corso, ad esempio di bambini piccolissimi (a volte

malati) e adolescenti soggetti a provvedimenti penali. Due nuove frontiere, queste ultime, che impegnano istituzioni, Comuni, Regioni e Tribunali per i minori, a fianco delle famiglie. *Mariša Pavone*, Direttrice didattica e coautrice del volume "Siamo tutti figli adottivi" (ed. Rosenberg & Sellier, Torino, 1991) ha sottolineato la necessità che il sistema scolastico trasmetta messaggi completi e positivi sui concetti di maternità e paternità. Non si tratta soltanto di parlare di adozione e affidamento ai bambini e ai ragazzi nella scuola, ma più in generale di individuare percorsi didattici ed educativi per presentare agli alunni la maternità e la paternità come derivanti non dal solo vincolo di sangue, ma soprattutto da rapporti affettivi e formativi reciproci. In questa direzione molto si deve ancora fare: da iniziative di aggiornamento agli insegnanti di ogni ordine e grado, a libri di testo che superino una visione stereotipata della famiglia. Importante e urgente risulta inoltre l'emanazione di disposizioni specifiche, da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, riguardo i documenti scolastici (per tutelare la riservatezza dei minori in affidamento a rischio giuridico di adozione o in affidamento preadottivo) e riguardo la piena applicazione della legge 184 per quanto attiene al ruolo di docenti e capi di istituto. Tali proposte sono state recepite da una mozione indirizzata al Ministero della P.I. Rosa Russo Iervolino, che il Convegno ha approvato all'unanimità.

Il tema "Una politica delle Regioni e degli Enti Locali per la deistituzionalizzazione dei minori" è stato dibattuto nella tavola rotonda introdotta da Frida Tonizzo, a nome del Coordinamento per la difesa della legge 184. L'assenza del Presidente del Coordinamento degli Assessori regionali all'assistenza ha condizionato l'andamento dei lavori: è toccata a Lucio Dabaldo, Segretario generale dell'ANCI, la responsabilità di rispondere alle istanze emerse dalle relazioni e dagli interventi e rivolte agli amministratori. Pur ammettendo ritardi ed inadempienze degli Enti locali, egli ha evidenziato le difficoltà economiche che condizionano le scelte operative dei Comuni, soprattutto di quelli piccoli, che hanno scarse disponibilità finanziarie e di personale. *Mons Giovanni Nervo*, presidente della Fondazione E. Zancan, ha replicato che le risorse esistono, ma il problema è come

vengono decise dagli Enti locali le priorità di intervento. Al proposito, occorre anche vigilare affinché i patrimoni delle IPAB (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza) non vengano "stornati" ad altri settore, come purtroppo è avvenuto in alcuni casi, ma destinati a fini assistenziali e correttamente utilizzati per realizzare interventi alternativi al ricovero in istituto. Sulle cause che determinano il ricovero dei bambini in istituto, Mons. Nervo ha riferito i dati di una ricerca della Consulta per le Opere assistenziali della Chiesa: nel 1987 nei soli istituti religiosi erano ricoverati 73.000 minori, di cui 41.785 interni, 21.042 semiconvittori e 10.538 esterni: di questi un terzo risultava ricoverato in istituto per le cattive condizioni economiche della famiglia. Ha quindi ribadito la necessità di un rinnovato impegno delle Istituzioni e della società per realizzare interventi che privilegino il diritto di ogni bambino a crescere in famiglia ed ha ricordato le proposte elaborate anche dalla Caritas per evitare il ricovero in istituto creando anche piccole comunità di tipo familiare: in questa direzione si sono mossi da anni alcuni Ordini religiosi.

Gianfranco Solinas, del Movimento Volontariato italiano, è intervenuto evidenziando le drammatiche condizioni in cui vivono ancora migliaia di minori nel meridione, dove il ricovero in istituto è tutt'ora la forma di intervento più diffusa e praticata. Significativa e innovativa è però la scelta di impegnarsi in soluzioni alternative, quali l'affidamento familiare e le piccole comunità. Il Volontariato è attivo e lavora per far crescere una cultura dell'accoglienza che ha dato segnali incoraggianti: lo confermano le positive esperienze portate al Convegno "Bambini e ragazzi del Sud" del febbraio scorso. Resta aperto il confronto con le Istituzioni, perché si assumano le responsabilità loro attribuite dalle leggi: perciò al Volontariato tocca anche il ruolo di denunciare le carenze e di proporre soluzioni innovative. Il dott. Dubaldo ha dichiarato la propria disponibilità a promuovere un'iniziativa nazionale dell'ANCI che stimoli un maggior impegno degli amministratori. "Essere genitori adottivi oggi" è stato il tema della relazione di Donatella Guidi, specialista in psicologia, psicoterapeuta e giudice onorario del Tribunale per i minori di Milano,

e Silvana Bosi Brunasti giornalista, coautrice del volume "Guida all'adozione" (edizioni Mondadori, 1992). Genitore "vero" è chi fa crescere un bambino ed è legittimato a questo ruolo dalla società e da se stesso. Nel caso della nascita adottiva, la legittimazione sociale o esterna deve essere dichiarata da un tribunale; quella interna nasce quando la coppia, superata la sterilità e accettato che un bambino fatto da altri (e quindi con una propria "storia") è suo figlio, se ne assume la totale responsabilità. Sono queste le condizioni perché la famiglia che ha adottato sia una famiglia senza aggettivi: il figlio è figlio e i genitori sono genitori, adottiva è solo la nascita del bambino. È senza segreti: in essa si parla liberamente della nascita adottiva del bambino, senza ostentazione e senza reticenze, e la storia da lui vissuta prima dell'adozione ha una sua dignità e diventa un tassello importante della storia familiare collettiva. Le nuove linee di formazione tecnica degli operatori tendono a mettere a punto un percorso che porti le coppie che chiedono l'adozione ad autolegittimarsi ad essere genitori adottivi, o viceversa ad escludere di poterlo diventare e orientare la propria vita verso altre scelte. Agli operatori è richiesta altrettanta professionalità e delicatezza verso i bambini grandi per aiutarli a superare il lutto per il precedente attaccamento che viene tagliato, in modo che possa formarsi un nuovo legame. Nulla dunque è scontato nella genitorialità, sia essa biologica o adottiva. Va conquistata giorno per giorno, vivendo insieme nel bene e nel male. La genitorialità fallisce non quando il figlio non è "perfetto", ma quando i genitori tagliano il rapporto con lui abbandonandolo nel vuoto. La tavola rotonda sul tema "Per una miglior tutela dei diritti dei minori italiani e stranieri nel nostro Paese", che doveva chiudere il Convegno, non ha potuto aver luogo. I rappresentanti della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri interessati, che avevano accettato di parteciparvi, non erano disponibili: con telegrammi hanno segnalato di essere impegnati altrove.

(*) A questo proposito, la situazione è molto peggiorata perché le competenze, che dalle province erano passate ai Comuni nel 1991 sono nuovamente state attribuite alle Province (v. scheda).

PREMIO NAZIONALE DELLA SOLIDARIETÀ

Roma - La Fondazione Italiana per il Volontariato e la rivista del Volontariato istituiscono un Premio Nazionale della Solidarietà riservato a persone, organizzazioni o iniziative particolarmente emergenti nel campo dell'azione volontaria e della cooperazione sociale: 100 milioni a persone, ad associazioni e gruppi di volontariato, a cooperative sociali, ad imprese, ad istituzioni pubbliche e private che abbiano, in modo originale ed efficace, operato nel campo del volontariato o sostenuto le attività sociali promosse dal volontariato. 10 milioni per:

- una associazione, gruppo o movimento di volontariato o per uno o più protagonisti che nell'ambito di organizzazioni di volontariato o di cooperative sociali abbiano operato nel territorio in condizioni di particolare urgenza o emergenza;
- per un contributo di studio o ricerca (pubblicato nei 12 mesi precedenti all'istituzione del Premio) sul volontariato, sulla cooperazione sociale o sul terzo settore;
- per una iniziativa di formazione del volontariato, particolarmente significativa sotto il profilo contenutistico e metodologico;
- per una iniziativa di formazione educazione e sensibilizzazione di particolari categorie di cittadini, attivata da un organismo di volontariato e concernente i temi della solidarietà, del volontariato e della cooperazione, a livello nazionale o verso i paesi in via di sviluppo;
- per una cooperativa di solidarietà sociale che attraverso l'apporto di soci lavoratori e

di soci volontari si sia affermata come impresa sociale, creando posti di lavoro e servizi per la comunità;

- per un periodico gestito da volontari o da cooperatori, con cadenza almeno bimestrale. Inoltre la Fondazione istituisce:
- Il trofeo nazionale della comunicazione sociale per una iniziativa di informazione e sensibilizzazione, dell'opinione pubblica sul ruolo del volontariato nella società italiana, attivata dai mass-media;
- La Targa nazionale per l'editore sociale, per quell'editore che abbia promosso pubblicazioni a supporto della cultura e dell'azione del volontariato;
- L'opera d'arte contemporanea per un imprenditore che abbia attuato la promozione di "servizi reali" al volontariato. I premi saranno assegnati da una apposita commissione composta dal Presidente della Fondazione e da altre 6 persone. Le proposte e le segnalazioni dovranno pervenire alla Fondazione entro e non oltre il 30 settembre '93. Le proposte e le segnalazioni potranno essere fatte da singoli cittadini, da associazioni gruppi o movimenti, da amministrazioni pubbliche, da forze sociali, da aziende. Le candidature dovranno essere accompagnate da referenze e documentazione di supporto. I premi saranno consegnati in occasione della prossima giornata del volontariato.

Per ulteriori informazioni: Fondazione Italiana per il Volontariato, Via del Corso, 320 - 00186 Roma - telefono 06/4814991

notizie

VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE A CONVEGNO

Si è svolto a Reggio Emilia lo scorso 22 e 23 maggio il convegno del volontariato di protezione civile. Al convegno hanno partecipato le autorità regionali, provinciali e comunali nonché della prefettura.

Corradi Corghi vice presidente del Centro Nazionale del Volontariato ha riaffermato l'autonomia del volontariato per un più proficuo impegno nel coordinamento con altre strutture.

Corghi ha inoltre richiesto la partecipazione del volontariato organizzato nella commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi (decreto ministeriale del 21-10-92) e nel comitato operativo presso il dipartimento di protezione civile.

Infine ha auspicato un rafforzamento della consulta nazionale del volontariato di protezione civile anche per elaborare programmi di intervento per l'educazione della popolazione, con stimolo all'autoprotezione, all'aiuto reciproco, all'auto-organizzazione dei cittadini.

HP - INCHIESTA

Interessante inchiesta della rivista HP, che nella rivista di maggio si è interessata delle riviste e dei centri di riabilitazione. HP ha cercato di capire quale sia il senso di queste pubblicazioni, dove vengono fatte, e da chi.

Come sottolinea Nicola Rabbi dell'ufficio stampa di HP «a prima vista possono sembrare dei "giornalini" con tanti disegni, foto e semplici messaggi, ma attenzione, dietro quelle pagine a volte strampalate, si celano memorie, storie di persone e di rapporti, progetti di lavoro, montagne di emozioni che interi libri scientifici non riuscirebbero a descrivere adeguatamente».

All'interno del numero di maggio di HP è possibile trovare gli indirizzi di alcune di queste redazioni. Infine HP ha intervistato Andrea Canevaro direttore del Dipartimento di scienze dell'educazione dell'università di Bologna su quale sia il senso di queste esperienze editoriali.

SEMINARIO SUL SERVIZIO VOLONTARIO DI VIGILANZA ECOLOGICA

Si è svolto in marzo a Bologna un seminario sul servizio volontario di VIGILANZA ECOLOGICA.

Nella sola Emilia Romagna, infatti, le guardie ecologiche volontarie sono 733. Le finalità di questo servizio sono: vigilanza sul territorio, e promozione e diffusione dell'informazione in materia ambientale.

A questo proposito, tra le varie iniziative, i volontari hanno organizzato mostre e lezioni nelle scuole, e gestito i centri ed i servizi informativi.

«Un terzo punto molto importante, che va sicuramente sviluppato - ha detto Willer Simonati, del servizio parchi e riserve naturali dell'osservatorio regionale all'ambiente - si riferisce alla raccolta dei dati, ai censimenti, ed al monitoraggio per la tutela del patrimonio naturale ed ambientale.

AIDO REGGIO EMILIA

L'AIDO di Reggio Emilia ha raggiunto 13262 soci: un numero di tutto rispetto che è destinato ad aumentare. I gruppi dei donatori si sono costituiti in 17 comuni. L'AIDO reggiano, collabora attivamente con l'AVIS e con i donatori di midollo osseo. Intensa anche l'attività di sostegno ai "trapianti", e di "informazione" nelle scuole superiori sul tema "espianto e donazione degli organi: un patrimonio umanitario e civile". Il vice-presidente del Centro Nazionale per il Volontariato Corrado Corghi il 2 maggio scorso è stato relatore al convegno internazionale dell'AIDO che si è svolto a Brescia sul tema "UNITÀ EUROPEA NEI TRAPIANTI DI ORGANI".

DAL VOLONTARIATO ALL'ISTITUZIONE

Si terrà presso il centro studi "E. Zancan" di Malosco (TN) dall'11 al 17 luglio prossimo, un seminario sul tema "Dal volontariato all'istituzione". L'esigenza di affrontare questo argomento è scaturita dalle ricerche sul volontariato che la Fondazione Zancan ha condotto negli ultimi dieci anni. L'obiettivo fondamentale del seminario è individuare ed analizzare sulla base di precise esperienze documentate, il processo che porta un gruppo di volontariato a passare da forme iniziali più semplici e spontanee di servizio gratuito, alla strutturazione del servizio in istituzione mano a mano che la responsabilità diventa più precisa, più consistente e più continuativa. Fornire alle associazioni di volontariato indicazioni operative che facilitino un processo positivo che limiti la mortalità dei gruppi e garantisca stabilità nei servizi. Alle organizzazioni che volessero partecipare la fondazione Zancan chiede di preparare un contributo scritto massimo di 10 cartelle. I testi vanno fatti pervenire entro il 30 giugno.

**Per ulteriori informazioni Centro Studi e formazione sociale Fondazione Zancan
Via Patriarcato 41, 35139 Padova - Tel. 049/663800 - Fax 049/663031**

PROMOZIONE TURISTICA PER I PORTATORI DI HANDICAP

Il CO.IN Consorzio Cooperative integrate ha in via di ultimazione un progetto di promozione ed informazione turistica per i portatori di handicap approvato dalla regione Lazio. Il progetto prevede la creazione di una rete informatica europea e l'apertura di uno sportello italiano ed inglese per l'informazione su viaggi, itinerari, strutture ricettive, accessibilità dei luoghi di particolare interesse turistico in Italia ed all'estero. Prosegue inoltre, l'attività del centro per la "Vita Indipendente" che fornisce informazioni sulle varie problematiche inerenti l'handicap. Il centro offre consulenza e documentazione riguardo l'applicazione e l'utilizzo delle leggi, sui diritti delle persone disabili sulle opportunità esistenti per il lavoro, la formazione professionale, la mobilità, il tempo libero e lo sport, mettendo in comunicazione risorse e bisogni, possibilità e richieste.

**Il centro-servizi è in funzione presso la nuova sede del CO.IN in via Enrico Giglioli 54/A
00169 Roma.**

**Tel. e fax 06/23267504-5. TURISMO PER TUTTI è a disposizione del lunedì al venerdì dalle
9,30 alle 13,30**

CONVEGNO NAZIONALE "IL VOLONTARIATO A DIFESA DEI DIRITTI UMANI NEL PENITENZIARIO"

Si svolgerà dal 1 al 4 luglio il XV convegno nazionale "IL VOLONTARIATO A DIFESA DEI DIRITTI UMANI NEL PENITENZIARIO". Il convegno organizzato da Beppe Prioli e Livio Ferrari (S.E.A.C. Regione Veneto) e da f. Antonio Pedrina (comunità S. Francesco) si svolgerà presso la Villa Toval dei padri francescani. La quota di partecipazione è di L. 150.000 e comprende il soggiorno dalla cena di giovedì 1 al pranzo di domenica 4.

**Chi volesse avere maggiori informazioni può rivolgersi alla Comunità "San Francesco"
Breganze (VI) - Tel. e fax 0445/873126**

"OLTRE IL MODERNO: LA TEOLOGIA ALLA RICERCA DEGLI ALTRI"

Questo il titolo della II^a settimana estiva di studio che si svolgerà presso la Comunità Santa Maria delle Grazie dal 23 al 27 luglio. Il seminario è indirizzato a non più di 50 persone impegnate nel volontariato, nelle comunità ecclesiali, nell'associazione di base. La limitazione del numero è dovuta al raggio progettuale e di ricerca che avrà l'iniziativa, all'interno della quale vi sarà ampio spazio per il confronto e l'interazione fra i partecipanti ed i relatori. I partecipanti si dovranno inserire nei ritmi della vita della comunità che gli ospiterà. Si richiede collaborazione al lavoro per l'autogestione (riordino, pulizie, cucina). La quota di partecipazione è di L. 150.000.

Per informazioni telefonare alla Comunità Rossano - Tel. 0583/521204

1^a CONFERENZA NAZIONALE DEGLI "ADDETTI SOCIALI"

Si terrà il 26 e 27 giugno prossimo ad Assisi la 1^a conferenza Nazionale degli "Addetti Sociali" che operano in Italia e all'estero sul tema "Le ragioni della solidarietà, la qualità del servizio. Cinquant'anni di volontariato Aclista", che vedrà la presenza di 1000 volontari in rappresentanza degli oltre 4000 "addetti sociali" che svolgono la loro azione gratuita in Italia e all'estero. L'attività degli addetti sociali ha permesso al patronato Acli nei suoi cinquant'anni di vita, di radicarsi fra la gente, nelle comunità della Chiesa locale, nei luoghi di lavoro, sul territorio attraverso un'opera di assistenza, e di tutela dei lavoratori e dei cittadini. L'incontro di Assisi vuol essere dunque un momento per sostenere l'impegno degli operatori, che ogni giorno cercano di agevolare i rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione e rinsaldare così la fiducia nelle istituzioni sociali dello stato. Ad Assisi si vogliono rilanciare i grandi valori della solidarietà, della giustizia e dell'equità sociali, che stanno a fondamento dell'esperienza di tutte le Acli, in un momento in cui il riferimento al bene comune diventa per tutti un dovere morale oltre che un impegno politico. Ai lavori sono stati invitati a partecipare il Presidente della Repubblica, il Ministro del Lavoro, e quello degli Affari Sociali. Alla tavola rotonda hanno già dato la loro adesione mons. Giovanni Nervo, don Luigi Ciotti, ed il giudice Giancarlo Caselli.

Per ulteriori informazioni: sede nazionale PATRONATO ACLI

Via Giuseppe Marcora 18/20 00153 Roma - Tel. 06/58401 - fax 06/5840536

"RICORDARE IL FUTURO, MEMORIA, IDENTITÀ, PROGETTO"

Dal 20 al 25 agosto si terrà ad Assisi il 32^o Convegno Nazionale del CEM: Mondialità di Parma. Tema del convegno sarà: "RICORDARE IL FUTURO, MEMORIA, IDENTITÀ, PROGETTO". L'oratore principale del convegno sarà il filosofo e storico latino-americano Enrique Dussel. Qui di seguito riportiamo parte dell'introduzione del vice-presidente del CEM Antonio Nanni.

"Viviamo in una società che perde memoria ogni giorno di più. In casa siamo preda degli "uomini-ancora" che ci trattengono davanti al video per ore. A scuola siamo alle prese con le prime generazioni "senza nonni" che talvolta sembrano saperne di più degli stessi educatori sui fatti di cronaca ma poi mostrano di essere "a secco" di memoria. Che la crisi di identità, lo sradicamento e la perdita di orientamenti sicuri siano anche il risultato di questo vuoto di memoria? In fondo, i nuovi giovani sono stati alimentati culturalmente più con i suoni e i colori delle "antenne" che con la linfa e l'humus delle "radici". Di qui, anche, lo scollamento tra le generazioni e l'oblio della tradizione. Che cosa fare allora, sul piano educativo, per rivitalizzare la memoria, per ricostruire il senso dell'entità smarrita, per riprogettare una vita di relazioni di operosità e di partecipazione alla soluzione dei problemi della Polis? La nostra proposta va nella direzione di una "pedagogia narrativa" come strategia complementare a quella già sperimentata dei gesti".

VOLONTARIATO OGGI

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO, STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Redazione

LEONARDO BUTELLI, GIOVANNI PETTINATO

Comitato di redazione

MARIA PIA BERTOLUCCI, ROBERTA DE SANTI, ALDO INTASCHI, TIZIANA MARTINELLI,
ELA MAZZARELLA, COSTANZA PERA

Direttore responsabile

BRUNO FREDIANI

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985

Anno IX - n. 5 - Maggio 1993

Sped. Abb. Postale Gruppo 3 • Pubbl. inf. 70%

Sede:

Via Catalani, 158 - LUCCA

Tel. (0583) 41 95 00 - Fax (0583) 41 95 01

Recapito postale:

Centro Nazionale per il Volontariato - C.P. 202 - 55100 LUCCA

Abbonamento annuo

L.20.000 su c.c.p. n. 10848554 intestato a:

Centro Nazionale per il Volontariato - Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citandone la fonte

Coordinamento Grafico

AGF s.r.l. - Comunicazione Integrata Globale - Piazza Cittadella - Lucca

Fotocomposizione

LA BOTTEGA DELLA COMPOSIZIONE - Via delle Sette Arti - Lucca

Stampa

NUOVA GRAFICA LUCCHESI - Via Erbosa - Pontefetto - Lucca



ASSOCIATO ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato